

Tratti di Storia

PROCESSO ALLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA (Risarcisce gli ex IMI e i familiari degli Eccidi)

Nel 2001 centinaia di ex IMI ferraresi inoltrarono domanda di risarcimento alla sede di Roma dell'OIM (Organizzazione Internazionale Migrazione) per il lavoro coatto (obbligatorio) costretti a svolgere nell'industria, nelle miniere, nelle città, nelle campagne.

Le risposte pervenute furono le seguenti: "Il Governo tedesco e la Fondazione tedesca Memoria, Responsabilità e Futuro, hanno stabilito che durante il periodo della seconda guerra mondiale gli IMI avevano lo status di prigioniero di guerra. Fanno eccezione a questa regola solamente gli IMI detenuti in un campo di sterminio".

Ci fu detto di presentare successivamente domanda, sempre all'OIM da parte degli ex IMI che contrassero gravi malattie e mutilazioni documentate dal Modello 69 rilasciato dal Ministero del Tesoro-Direzione Generale per le Pensioni di Guerra- ma anche queste riceverono la risposta negativa da parte della Fondazione tedesca preposta ai risarcimenti. Solo i KZ su domanda ottennero un altro riconoscimento pari a marchi 7000 in due rate. I KZ sono quei cittadini italiani che per fede religiosa o politica furono rinchiusi nei campi di concentramento nazisti, per morire. Di fronte all'ingiustizia riservata a circa 700 mila ex IMI, fu possibile fare causa civile alla Repubblica Federale di Germania, rivolgendosi singolarmente ed in possesso di prove, ai Tribunali Civili italiani. La Cassazione a Sezioni Riunite rende giustizia agli italiani (militari e civili) deportati e internati dai nazisti nei campi di concentramento dopo l'8 settembre 1943 ritenendo "l'assoggettamento di quegli uomini al lavoro forzato un crimine contro l'umanità. La Suprema

Corte ha bloccato il veto che la Germania ha più volte proposto contro le cause portate avanti da ex deportati italiani, stabilendo che è pienamente legittimo chiedere il risarcimento alla Repubblica Federale Tedesca per le sofferenze patite". La Corte di Cassazione già nel 2004, con sentenza n.5044/04 depositata l'11 marzo 2004 aveva ritenuto " il lavoro coatto un crimine contro l'umanità per cui vi è una giurisdizione universale che supera l'immunità diplomatica degli Stati". Dichiarò la giurisdizione del Giudice italiano contro la Repubblica Federale di Germania. La Repubblica Federale di Germania ha fatto ricorso al Tribunale Internazionale dell'Aja, chiedendo di annullare la sentenza della Cassazione Italiana. Il 3 febbraio 2012, infatti l'Aja ha ribadito l'immunità della Germania fissando un obbligo: il Giudice italiano deve negare d'ufficio la propria competenza nelle cause civili di risarcimento per i crimini compiuti dai nazisti in Italia e l'Italia ha recepito tale sentenza con la legge n.5 del 2013. La Corte Costituzionale italiana in data 14.10.2014 così si è pronunciata: " il parere della Consulta apre ai risarcimenti degli italiani internati nei campi di concentramento tedeschi e di tutte le vittime dei tedeschi in Italia durante la seconda guerra mondiale". La Corte Costituzionale Italiana dichiara che c'è competenza da parte del Giudice italiano. La sentenza della Corte Costituzionale di cui è stato relatore il Giudice e Presidente uscente dalla Corte Giuseppe Tesauo, è stata depositata, accompagnata da una nota con la quale spiega che la decisione dei supremi giudici stabilisce il principio dell'immunità degli Stati dalla giurisdizione civile degli altri Stati, generalmente riconosciuto nel

Diritto internazionale, non opera nel nostro ordinamento qualora riguardi comportamenti illegittimi di uno Stato qualificabili e qualificati come crimini di guerra e contro l'umanità, ovvero lesivi di diritti inviolabili della persona garantiti dalla Costituzione. Di conseguenza, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme di diritto interno che impediscono al giudice italiano di accertare l'eventuale responsabilità civile di un altro Stato per tali gravissime violazioni commesse nel territorio nazionale o a danno di cittadini italiani. Si tratta di norme, che proprio perchè impediscono l'accertamento giurisdizionale di tali responsabilità e dell'eventuale diritto al risarcimento dei danni subiti dalle vittime, vengono giudicate lesive dei principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale sanciti dagli articoli 2 e 24 della Costituzione. In base a detta sentenza della Corte il Tribunale Civile di Firenze ha emesso sentenza contro la Germania, richiedente il risarcimento del danno subito da un ex IMI in data 6 luglio 2015 n.24/68 e il Tribunale di Ascoli Piceno condanna per i crimini di guerra compiuti dai soldati tedeschi in Italia durante la seconda guerra mondiale, con sentenza emessa il 27 febbraio 2017 che condanna la Germania al pagamento di un milionecentoventottomila euro a favore dei parenti delle vittime della strage di Castignano, nell'entroterra del Piceno.

Ricordo a 96 anni i commilitoni morti nei lager

Tratto dal Corriere della Sera

Caro Aldo, sono piacevolmente sorpreso che il Corriere della Sera rompa il silenzio che ha oscurato per troppi anni la storia dei 650 mila militari italiani che hanno scelto di restare nei lager nazisti e che devono essere necessariamente ricordati nel «Giorno della Memoria». Chi le scrive — classe 1921 — è uno di loro, uno degli internati messi di fronte a una difficile scelta: tra la libertà giurando a Hitler e Mussolini, e la permanenza nei lager per salvare l'onore della divisa. Mi creda, è stato un tormento più atroce della fame e del lavoro coatto. I tedeschi lo chiesero testardamente: «O con noi, o



Michele Montagano
EX KZ

contro di noi». E il mio «No!» ai nazisti l'ho ripetuto per mesi negli otto Oflag in cui sono stato detenuto. L'ho promesso anche a mio padre, anch'egli ufficiale, ritrovato nel campo di prigionia: «Ti giuro che per i tedeschi non alzo un dito». E così è stato. Mi permetta di volgere un pensiero ai compagni caduti. Sono oltre 50 mila, ma ne ricordo soprattutto tre: Alberto Pepe, Giuliano Nicolini e Giorgio Tagliente. Li ho visti morire davanti agli occhi, stremati dalle mazzate tedesche dopo sei settimane nel lager di Unterlöss. In 44 ci eravamo sostituiti a 21 nostri compagni scelti dalla Gestapo per una decimazione. Adesso mi chiamano «eroe», ma

credo di aver fatto solo il mio dovere. Vuole saperlo? Nonostante tutto, io i nazisti non riesco a odiarli: ho perdonato. Ma la memoria c'è sempre e va tenuta viva.

Caro Michele, neanche io amo la parola eroe; ma nel suo caso non me ne viene un'altra. In un Paese consapevole di se stesso il suo nome e la sua storia sarebbero conosciuti da tutti. Mi limito a una considerazione: il Giorno della Memoria ricorda giustamente



Aldo Cazzullo
Giornalista

l'orribile unicum della Shoah, la persecuzione e lo sterminio degli ebrei, di cui purtroppo anche molti italiani furono corresponsabili. Ma ricorda anche i militari italiani deportati nei lager, che rifiutarono di aiutare i tedeschi e i connazionali che agli ebrei davano la caccia. Anche quella fu Resistenza; a lungo passata sotto silenzio. Mi lasci aggiungere che la legge istitutiva del Giorno della Memoria, di solito citata in modo anonimo, ha un padre, Furio Colombo.